

L'ANALISI
Migranti
e non solo

ARPINO

■ A p. 14

Migranti, intesa storica Ue-Africa Ma sui finanziamenti è rischio flop

L'Italia chiede un impegno concreto soprattutto ai Paesi nordici

MENO 32% dall'inizio dell'anno, meno 67% da luglio, quando l'Italia ha minacciato di chiudere i porti, approvato con il sostegno Ue il codice delle Ong e ottenuto la disponibilità dalla Ue ad un maggior impegno per affrontare la questione migratoria. Al Viminale guardano con soddisfazione gli ultimi dati sugli sbarchi dei migranti, ribadendo ciò che il ministro Marco Minniti ha più volte sottolineato: si comincia a vedere una «luce in fondo al tunnel». Nel frattempo, dopo l'annuncio di mercoledì di una task force europea in Africa, il presidente della Commissione dell'Unione africana Moussa Faki Mahamat ha fatto sapere che migranti che vivono nei campi in Libia, spesso in condizioni «disumane», sono tra i 400 e i 700mila. Secondo Mahamat 3.800 migranti che si trovano in un campo a Tripoli devono essere evacuati al più presto. «Ma questo è solo un campo», ha affermato. «Il governo libico ci ha detto che ce ne sono 42 ed alcuni anche con un maggior numero di presenze».



di MARIO
ARPINO

IL VERTICE di Abidjan, in Costa d'Avorio, tra un'ottantina di rappresentanti di alto livello tra Stati africani, Stati europei, Onu, Ue e Unione Africana non è solo un successo, è un miracolo che non accadeva da tempo. Anzi, almeno in questi termini, è la prima volta che ciò avviene. Ora, però, stretti i patti e sottoscritti gli accordi, cadono gli alibi, cade anche il «politicamente corretto», le chiacchiere tornano a zero e le lancette dell'orologio della concretezza cominciano a indicare il tempo che ci vorrà per trasformare successo e miracolo in tangibili realtà.

NESSUNO si aspetta che un problema di portata biblica venga risolto con altri miracoli, ma tutti si attendono che terminino i litigi, che si scriva un piano dove ciascun attore trovi il copione per la

sua parte, che le prime azioni, queste sì, partano davvero «domani mattina». La speranza di una svolta c'è, ed Abidjan l'ha alimentata, ma i precedenti non sono incoraggianti. L'Italia, che in questo cammino è stata non solo propositiva, ma traente, a buon diritto ha lanciato un monito assai forte: «La strada è tracciata, bisogna rimboccarsi le maniche e mettere mano al portafoglio, non si può lasciare Italia, Germania e Commissione (gli unici soggetti che sinora, hanno davvero sborsato quattrini, ndr) a farsi carico in maggior misura del problema».

MONITO recepito? A caldo e dai singoli rappresentanti, sicuramente sì. Tornando a casa, però, dovranno tutti fare i conti con le aule «sorde e grige» della loro politica nazionale, che, specie tra i nordici, sinora non ha saputo dare molta soddisfazione agli efflati comunitari, né è stata in grado di dare ascolto a chi, da tempo, ha mes-



I migranti che vivono nei campi in Libia, spesso in condizioni disumane, sono tra i 400 e i 700mila

so tutti sull'avviso su ciò che andava maturando a sud dell'Europa.

LA task force decisa ad Abidjan prevede, oltre a una sorta di «rivoluzione industriale» da avviare in Africa per ridurre nel lungo termine il fenomeno delle migrazioni, anche un efficace unità per smantellare, attraverso il dispiegamento di polizia, forze speciali e intelligence dei rispettivi Paesi, il finanziamento e le stesse reti dei trafficanti. Riusciremo, almeno in questo, a procedere compatti? Auspicabilmente, sì. Ma già conosciamo chi si tirerà indietro e chi, come i soliti noti, tenterà nuove fughe in avanti.

